

Illmo Sig. Ministro

Accolgo in buona parte le osservazioni, che la S. V. Mi ha fatto alla mia relazione nella Sua lettera giunta a me ieri sera, e mi piglia la libertà di rispondere colle seguenti dichiarazioni.

La S. V. comincia dal significarmi il dispiacere suo per aver io pubblicato in un giornale un brano del mio lavoro. Io inviai la mia relazione al Ministero fine del 30 dello Dicembre; e dalla preghiera, che mi era stata fatta, di seminarla entro quel mese, io ne acquisii che nel principio di Gennaio sarebbe stata inviata all'Esposizione: nel quale caso io non credevo di mancare - verun riguardo verso il Ministero pubblicando qualche pagina. Aggiungo che nel fatto mi sono a bella posta astenuto dal notificare al pubblico che i due articoli pubblicati facevano parte della mia relazione, per non venire meno alle convenienze uffiziali. Ad ogni modo, e' questo un male assai lieve, che ha pronto il suo rimedio: Vossignoria può stralciare dalla mia relazione, se lo crede conveniente, il brevissimo brano pubblicato nel giornale; che io non avrei nulla di opposto.

«Fu notato (mi scrive la S. V.) dal Comitato per l'istruzione primaria, che la seconda parte del lavoro nuovo dal commemorare in un solo periodo i nomi di coloro, che si occuparono in Italia di studi pedagogici avanti il 1846, non fa cenno alcuno dello Stato di questi studi, per venire quindi a parlare dei «metodi di metodologia didattica» premettendo di passata, che io non mi sono assunto verun incarico di riferire intorno l'istruzione primaria, ma soltanto intorno la pedagogia, e che di quella dico soltanto qui e là qual poco che si avviene in qualche modo con questa. Osservo poi in particolare, che gli autori da me nominati di fuori in quel periodo, fecero soltanto libri di lettere; nessuno di essi compose un trattato di metodologia didattica meritevole di riguardo, come il primo ravennate, di cui parlo in particolare altrove nella mia relazione, ed il Lombardeschi nella Guida dell'educatore, la cui teoria didattica è largamente esposta nel mio lavoro. Aggiungo ancora che io non potevo discorrere dello Stato degli studi pedagogici avanti il 1846 senza trascurare o perdonamente il mio

compito limitato ad una relazione sulla pedagogia dopo il 1846: non poteva, dico,
far ciò nemmeno di fuga, perché se io avessi consacrato alcune pagine a cose
anteriori all'ultimo ventennio, avrei dovuto essere in proporzione quelle riguardan-
do direttamente l'argomento del mio lavoro. In questo caso, invece di una
relazione avrei dovuto scrivere un grosso volume.

« Farebbe stato bene (aggiunge Vossignoni) che all' introduzione, la quale parla
solo di due o tre giornali dell'Italia superiore, si aggiungesse quel tanto che
« è necessario » dar un'idea delle pubblicazioni pedagogiche e dello stato delle
« scuole nelle altre parti della penisola, affinché il lavoro non apparisse in questo
« manchevole ». Lui confesso la mia ignoranza, e dico schietto che io non so
neppure ora cosa aggiungere alla mia introduzione, segnatamente in fatto di giur-
nalismo pedagogico (come fossero ordinate le scuole secondarie e universitarie (dell'
istruzione primaria non io dovevo discorrerne) in Italia⁽¹⁾ dopo il 1846, chi lo sa?
D'altronde la loro misera esistenza, che capita di vederla si consiglia di non rivolgerla
agli stranieri. Di altri giornali strettamente pedagogici sorti dopo le riforme poli-
tiche del '47, che abbiano lasciato una qualche traccia sicura di sé da meritare
di essere ricordati in particolare insieme con quei pochi di cui ho parlato nella
mia introduzione, non ne conosco veruno. Ben mi ricordo a parecchi miei
amici sparsi per le varie regioni d'Italia per avere dati e notizie all'uopo,
ma non me ne seppero dir nulla. E quando all'Italia meridionale, scrissi al
mio collega prof. Colomberi, che da qualche anno dirige il Liceo di Avellino, pre-
gandolo di dirmi qualche cosa in riguardo al mio argomento: mi rispose, non
una sola pubblicazione pedagogica meritabile di riguardo essersi veduta in que-
ste regioni italiane in tutti quest'ultimo ventennio! Che più? Nemmeno del
« Costitutore », né del Giornale della Società d'istruzione e d'educazione mi sarebbe

(1) Parlo dell'Italia centrale e meridionale, non della settentrionale, di cui ho scritto sopra.

Stato concesso di disporre con piena cognizione della materia, se il Comm. Reg-
nari non fosse stato tanto gentile da inviarmi l'intera collezione di quei due
periodici insieme con altre opere pedagogiche, che non mi era riuscito di procurar-
mi con altro mezzo. Solo il Ministero era in grado di provvedermi di tutti
dati statistici e bibliografici necessari a rendere compiuto il mio lavoro; e
quando io gli significavo per lettera che ne avevo, non senza qualche esitanza, l'im-
carico affidandomi, aggiungeva una condizione ed una preghiera, e questa è che mi
volevo fornire per tempo i dati bibliografici richiesti all'uopo, i quali compri-
sero le notizie che già aveva delle più importanti pubblicazioni pedagogiche. Ebbene
il primo bullettino mi venne assai tardi, al fine di Novembre, quando il mio
lavoro era già quasi progredito; l'ultimo mi giunse il 15 di questo mese, cioè
due settimane dopo che la mia relazione era già stata inviata al Ministero; e
nei bullettini diversi che ho ricevuto, ho solo indicato un solo giornale pedagogico, la
Giornata dell'Insegnante del Lombardini, e nemmeno di questo solo potevo dire
alcunche; perché pubblicato tra il 1836 ed il 1845, apparsi all'infuori dell'ultimo
ventennio.

In riguardo alla terza ed alla quarta parte del mio lavoro, la L. V. nota, che pare
che le io abbia voluto mostrare, che le questioni politiche e lo spirito critico dei
«novatori» impediscono alla pedagogia italiana di recare i suoi frutti nelle scuole.
Qui si confondono due cose, politica e criticismo razionalistico, che vanno distinte.
Della politica dico, che ha scemato alquanto la nostra educazione ed impedito
che le nostre scuole dal 1848 in qua assumessero un assetto definitivo. Il fatto lo pro-
vamo; e tra i tanti fatti basterebbe solo questo da me citato nel Compendio della re-
lazione, che i vari Ministeri d'istruzione scavalta nel turbine della politica facevo
patire che recano tutte le vicissitudini, a cui soggiacquero essi stessi. Quanto poi
al criticismo ossia razionalismo, io non ho detto né scritto, che esse abbiano im-
pedito dal 48 in qua alla pedagogia italiana di recare i suoi frutti nelle scuole.

Il semplice titolo che porta l'ultima parte del mio lavoro (di Educazione e l'igiene
Italia del 1866) prova il contrario. Qui in discorso della presente condizione dell'educazione
fra di noi; dico che il criticismo e il momento presente del pensiero
italiano, che esso nella rivoluzione italiana del 47 era più meno che nulla/essendo
non ha potuto impedire fin d'allora alla nostra pedagogia di recare i suoi frutti
nelle scuole, come a lei pare che io abbia detto), o che peris di fronte alla critica
dissolvendo del razionalismo e del umanesimo la pedagogia italiana veder oggi
già posta a durissima prova. Il criticismo dunque è un fatto recente, che io ri-
levo e che si manifesta da oggi; e quando nella mia relazione ho scritto che « il
« il partito ipedemocratico dei novatori italiani novatori potenti ingegni fra i nostri
« numerosi regnanti; che ne bandiscono i principi dalle cattedre universitarie, dalle
« tribune parlamentari, dalle officine della pubblica stampa, » mi pare che per
accettare quel fatto, io non potessi dire di più.

Voglio, Signor Ministro, accogliere in buona parte queste mie osservazioni; come
io ho accolta la sua. Certo è che mi spiace il vedere come a suoi occhi io non
sia felicemente riuscito nel compito affidatomi; sebbene per tre mesi continui
non io abbia del tutto sospesi i miei prediletti studi metafisici per consacrare
tutto quel tempo e l'ingegno alla lettura ed all'esposizione critica delle opere pedagogiche
di un discorso nella mia relazione. Ma mi conforta pensando che non
ho risparmiato né fatica, né spesa per compiere a dovere il mio incarico, e
che il mio lavoro sarebbe riuscito assai più compiuto, se dal Ministero mi fossero
venuti quegli ajuti, che esso solo era in grado di porgermi; e su cui avevo
fatto singolare assegnamento. Del resto poi le sorti della mia relazione sono nelle
sue mani; ne faccio V. S. quello che vede. A me non rimane che rispettare il
suo giudizio qualunque esso siasi.

Gradisco i sensi di stima e di rispetto con cui mi prefera

Devotissimo suo

Giuseppe Allievo

Milano 27 Genn. 1867